



GSD informa

Newsletter dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

Il punto di vista politico:

INTERVISTA ALL'ON. ROSY BINDI

COSA PORTARE?

Lista semiseria di cosa portare in viaggio

A SCUOLA DI ADOZIONE

Brevi appunti dal primo incontro



GSD informa

Newsletter dell'Associazione
"Genitori Si Diventa" onlus

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

Direttore responsabile **Antonio Fatigati**
Caporedattore **Anna Ester Maria Davini**
Vicecaporedattore **Luigi Bulotta**
Progetto grafico **Pea Maccioni**

Febbraio 2007 - numero 2

Sommario:

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
INTERVISTA ALL'ON. ROSY BINDI di Andrea Nobili	5
ATTESE di Anna Ester Maria Davini	8
PERCHE' IO VALGO di Simona Villa	9
A SCUOLA DI ADOZIONE di Anna Guerrieri	11
INTERVISTA A SONIA di Antonio Fatigati	12
IL DISTURBO DA DEFICIT DI ATTENZIONE E IPERATTIVITA' (seconda parte) di Emanuela Tomè	13
COSA PORTARE? di Rosellina Epifanio	14
RECENSIONE FILM di Paola Verzura	15
30 GIORNI	15
RISCHIO GIURIDICO di AngelaMaria Serpico	17
COMUNICATI	17

Hanno collaborato a questo numero:

Anna Ester Maria Davini, Rosellina Epifanio, Antonio Fatigati, Anna Guerrieri, Andrea Nobili, AngelaMaria Serpico, Emanuela Tomè, Paola Verzura, Simona Villa

per le foto si ringraziano: **Silvia Ardigò, Raffaella Braccia, Paola Verzura**

La foto di copertina è di
Raffaella Braccia

Una riflessione su Enti e adozione internazionale

Terra di nessuno

di Antonio Fatigati

Alcuni episodi recentemente avvenuti portano ad aprire una discussione sulle modalità di abbinamento dei minori in adozione internazionale e sulla recente proposta di regionalizzazione degli Enti

E' successo di nuovo e allora forse è venuto il momento di smetterla di nascondersi dietro ad un dito: una coppia, che al tribunale dei minorenni aveva dato disponibilità per un'età fino ai 3 anni, ottiene il decreto di idoneità. Con quel decreto si rivolge a uno degli Enti autorizzati che, per prima cosa, gli dice che se non porta la disponibilità almeno fino ai sei anni, non sarà possibile prevedere alcun abbinamento. La coppia accetta, ottiene un'estensione del decreto, passa il tempo e dopo un'attesa che è estenuante, gli viene proposto un bambino di nove anni.

Rifiutare e rimanere ancora in attesa?

O accettare correndo il rischio di affrontare un'esperienza per cui non ci si è preparati abbastanza?

Prevale la seconda ipotesi e ben presto i nodi vengono al pettine. Al punto che la coppia decide di chiedere aiuto (non all'Ente, però, che nella zona dove vive la coppia non ha una struttura in grado di fornire alcun tipo di assistenza), prima che la situazione evolva fino al punto di non ritorno.

Quante volte è successo? Quante volte accadrà ancora? Quante famiglie entreranno in crisi prima che ci si renda conto di quale incredibile rischio stiamo correndo con l'adozione internazionale?

E' comprensibile che gli Enti autorizzati vogliano risolvere il prima possibile le situazioni dei bambini di cui vengono a conoscenza, tuttavia occorre dire una volta per tutte che non è vero che tutte le coppie oggi in attesa sono in grado di accogliere qualsiasi bambino. Se la coppia ha nell'immaginario un bambino di pochi mesi, mettendogliene in casa uno di otto, nove, dieci anni, non aiutiamo nessun minore, non allentiamo nessun "limite" interiore della coppia, non facciamo nessuna "adozione giusta". Rischiamo invece di costruire situazioni esplosive fuori controllo. Rischiamo che coppie che il Tribunale

per i Minorenni non ha ritenuto adeguate ad abbinamenti di bambini più grandi, si trovino a diventare genitori di un minore proprio con quelle caratteristiche, con in più la probabilità che il minore non abbia avuto un passaggio in ambienti protetti (comunità o casa-famiglia) capaci di metterlo in condizione di affrontare l'esperienza di diventare nuovamente figlio. Sembra così, in modo paradossale, che per i bambini più grandi stranieri adottabili possano andare bene tutti, anche coppie poco convinte o che si sentono costrette dalle contingenze.

Smettiamola con le ipocrisie e cerchiamo di ridare un giusto valore e significato al dettato della norma vigente in materia di adozione, che prevede che siano i Tribunali a dover curare il miglior abbinamento tra famiglia e minori. Facciamolo senza farci prendere da idee precostituite o facili affermazioni ideologiche, perché non c'è nulla di facile nella creazione di una famiglia adottiva.

Scandalizza in modo del tutto superficiale e generico che sull'adozione internazionale il miglior abbinamento avvenga attraverso i decreti di idoneità che possono, devono, indicare le capacità reali della coppia. E tanto per evitare equivoci, chiariamo subito che non si sta parlando di indicazioni sul colore della pelle dei bambini, la cui definizione non dovrebbe mai comparire su un decreto poiché tale mancanza di disponibilità dovrebbe bloccare automaticamente qualsiasi percorso verso l'adozione.

L'adozione internazionale non può diventare terra di nessuno, luogo di ingresso in famiglie impreparate di bambini che, se fossero stati presenti sul territorio nazionale, in quella famiglia non ci sarebbero entrati. Le istituzioni debbono recuperare gli spazi che sono loro propri, ritornando ad essere garanti in modo forte del benessere dei minori. Su questo nessuna delega è possibile. Non ci può essere indifferenza solo

“Quante famiglie entreranno in crisi prima che ci si renda conto di quale incredibile rischio stiamo correndo con l'adozione internazionale?”

perché il minore viene da un altro Paese; i suoi diritti alla migliore famiglia possibile devono essere mantenuti e garantiti, al pari di un minore in stato di adozione in Italia. E' tempo che facciano un passo indietro coloro che, agitando le bandiere di un umanesimo pernicioso, pensano di poter diventare protagonisti assoluti nella valutazione di coppie e nella realizzazione degli abbinamenti.

Questa è funzione che deve essere garantita con la migliore delle professionalità, delle competenze e delle esperienze possibili. Soprattutto senza aver, neppure lontanamente, il sospetto di interessi particolari. Queste condizioni possono essere garantite esclusivamente dalla pubblica istituzione. E da nessun altro. E' tempo che la voce delle istituzioni pubbliche, del Ministero competente, dei tribunali, della Commissione per le adozioni internazionali, torni a levarsi in questo senso.

E ricordiamoci sempre che le famiglie che si avvicinano all'adozione hanno in genere in sé molti spazi di crescita, e che molte potrebbero avere, se aiutate a evidenziarle, le risorse per accogliere bambini più grandi o più in difficoltà. Senza forzature, senza prevaricazioni.

E' anche il tempo, però, di trovare il coraggio di dire che una coppia che non riesce a immaginare di potersi prendere cura di un bambino che non sia piccolo, forse non è pronta all'adozione, né nazionale né internazionale. Che le adozioni di bambini piccoli, su cui poco si è lavorato considerandole facili, sono quelle che nel lungo periodo rischiano di dare i problemi maggiori. Oggi sappiamo che anche dando un bambino neonato a una famiglia, quella famiglia deve essere aiutata e accompagnata e che se pensiamo, anche in modo inconscio, che la tenera età possa essere un antidoto alla sofferenza che deriva da un abbandono, stiamo mettendo a rischio la serenità di quella famiglia, di quel bambino.

Le coppie che danno disponibilità solo per bambini piccoli hanno bisogno di comprendere

che adottando non stanno sostituendo il bambino mai nato, che l'adozione non è fatta unicamente per soddisfare il bisogno di paternità e maternità, che un figlio nato fuori dalla coppia è "altro da sé" anche se neonato, bianco, con i capelli biondi e gli occhi azzurri.

Nel frattempo è forse meglio che non vadano a ingrossare le fila degli aspiranti genitori all'estero, a proporsi come famiglia senza essere pronti a esserlo, cercando magari affannosamente l'Ente autorizzato che consenta di dirigersi verso un paese estero da cui provengano bambini più piccoli possibile, chiudendo gli occhi sulle realtà difficili di quello stesso Paese.

L'adozione è uno strumento per l'infanzia. E l'infanzia non si tutela assecondando i desideri degli adulti, anche quando questi sono in buona fede e convinti di essere portatori di benessere per un minore. L'infanzia si tutela con la capacità di operatori esperti che facciano bene il proprio lavoro senza farsi prendere dall'ansia di sistemare in fretta e a ogni costo un bambino in una famiglia. E questo è vero sempre, sia che il bambino si trovi in Italia che all'estero.

Infine, una parola sulla regionalizzazione degli Enti, spesso invocata. Sicuramente c'è del vero nella necessità che gli Enti siano veramente sul territorio di provenienza della coppia, ma si faccia attenzione perché vi sono Regioni dove pochi o nessun Ente è presente. Quindi qualsiasi decisione in tal senso presupporrebbe una progettazione attenta, che non discrimini nessuno e che metta al centro le vere necessità delle future famiglie: la preparazione della coppia e il sostegno post-adottivo.

A questo si può trovare soluzione mettendo in campo tutte le risorse disponibili, pubblici servizi, enti autorizzati e associazionismo familiare. Forse è tempo anche di alleanze in questo senso, su un progetto comune e forte, senza idealismi, senza egoismi, senza lotte interne, senza manie di protagonismo.

“E' anche il tempo, però, di trovare il coraggio di dire che una coppia che non riesce a immaginare di potersi prendere cura di un bambino che non sia piccolo, forse non è pronta all'adozione, né nazionale né internazionale.”

Il punto di vista politico dell'ON. Rosy Bindi

Intervista a Rosy Bindi

di Andrea Nobili

Qualche tempo fa, GSDInforma ha rivolto all'Onorevole Bindi alcune domande particolarmente significative in materia di adozione internazionale. Le risposte del Ministro sono arrivate contestualmente alle dimissioni del Governo Prodi. Al momento di andare in diffusione del notiziario, non sappiamo in che modo la crisi di Governo evolverà. Dopo lunga discussione, abbiamo comunque ritenuto di dare spazio all'intervista per consentire ai nostri lettori di conoscere le posizioni di un politico di rilievo su un tema di così grande importanza.

La redazione di GSDInforma

- 1 Quali sono gli obiettivi dell'On. Bindi in materia di adozioni internazionali?

L'adozione internazionale è una delle priorità del programma di Governo e in particolare delle politiche per la famiglia, non soltanto per il numero di famiglie coinvolte nel percorso adottivo, ma perché costituisce forse il veicolo più importante per la costruzione di una cultura di pace e di autentica accoglienza. Le famiglie che scelgono di adottare un bambino che viene da lontano, di diversa etnia e comunque di diversa cultura, scelgono di accogliere con amore, di condividere e di cambiare anche la propria vita, la propria identità. Nella costruzione di una società multietnica, il sistema di relazioni tra persone e famiglie diverse, deve essere sorretto da solidarietà e tolleranza. Nella famiglia adottiva c'è un esempio concreto di solidarietà, e si va oltre la semplice tolleranza perché c'è una vera e propria accoglienza.

L'accoglienza di un'altra cultura e di un'altra etnia è una scelta di amore e di condivisione. Per questo, vogliamo agevolare il più possibile questa scelta, già molto diffusa tra le famiglie italiane, ma che ancora trova ostacoli, lentezze, difficoltà. Vogliamo eliminare le lungaggini burocratiche, garantire la massima trasparenza. Soprattutto, vogliamo sostenere sempre meglio le famiglie adottanti, sia dal punto di vista psicologico e formativo che, se necessario, da quello economico.

Intanto, come primo passo concreto, abbiamo provveduto a riformare la Commissione adozioni internazionali (il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei Ministri prima di Natale), modificandone composizione e compiti. In particolare, la nuova Commissione sarà presieduta dal Ministro delle politiche per la famiglia. Come in molti altri Paesi aderenti alla

Convenzione dell'Aja, abbiamo previsto che l'autorità centrale per le adozioni sia un organo politico. In questo modo avremo un peso molto maggiore in sede di accordi ed intese internazionali, così da poter avviare rapporti bilaterali finalizzati alle adozioni anche in paesi diversi da quelli con cui si sono avuti rapporti finora. Le funzioni amministrative, invece, faranno capo al vice-presidente, che dovrà essere un magistrato o un dirigente pubblico dotato di specifica esperienza nel settore minorile.

- 2 Quali strategie verranno attivate al fine di garantire trasparenza e efficacia nell'operato degli enti autorizzati?

L'Italia è un Paese in cui il volontariato spontaneo e organizzato costituisce un fermento vitale di cambiamento. Le associazioni nate tra famiglie che hanno vissuto l'esperienza adottiva e hanno scelto di porsi al servizio degli altri hanno un ruolo importantissimo per la loro attività di cooperazione in molti paesi e per il loro impegno sociale.

C'è bisogno però che l'attività di queste associazioni, e degli enti autorizzati in generale, abbia la massima trasparenza e una vera efficacia. Gli Enti autorizzati sono un soggetto importante e fondamentale nelle strategie di cambiamento culturale, necessarie a sostenere e promuovere l'adozione internazionale. Sono nati per dare una risposta ad un bisogno importante delle famiglie e formati da famiglie che hanno già percorso l'esperienza dell'adozione internazionale. Ma questo non basta.

La disponibilità ad accogliere e lo spirito di servizio debbono essere necessariamente e strettamente collegati alla capacità di lavorare in modo efficace con istituzioni italiane e straniere,

con le quali tessere quei programmi di collaborazione che determinano il cambiamento delle condizioni sociali nei Paesi di origine. Con il nuovo regolamento sono state precisate le competenze della Cai, finalizzate ad un controllo più intenso sull'operato degli enti autorizzati e dello svolgimento delle procedure di adozione. In particolare, la Commissione dovrà individuare nuovi criteri per l'autorizzazione all'operatività degli enti, criteri che dovranno assicurare funzionalità e serietà e sulla base dei quali la Commissione potrà revocare l'autorizzazione a quegli enti che risultassero scarsamente efficaci, anche tenendo conto dei risultati concreti conseguiti. Perché ci sia davvero un confronto aperto fra tutti i protagonisti dell'adozione, la Commissione dovrà fornire, inoltre, informazioni trasparenti e complete sull'istituto dell'adozione internazionale, sulle procedure, i tempi e i costi. Ma i soggetti privati, gli enti, le famiglie, potranno anche rivolgere segnalazioni, istanze ed esposti a cui la Commissione dovrà rispondere. In questi anni alcuni Enti hanno avuto difficoltà operative, soprattutto di fronte ai cambiamenti politici e legislativi che hanno investito i paesi in cui sono autorizzati ad operare.

Altri problemi, inoltre, sono scaturiti talvolta da una sottovalutazione delle effettive capacità di risposta alle esigenze delle famiglie. Ecco perché la Commissione per le adozioni internazionali ha costituito tavoli di confronto con gli Enti autorizzati per individuare insieme i criteri per un corretto rapporto tra i servizi alle famiglie ed i costi. Sono state definite le cosiddette "tabelle costi", che avevano una duplice funzione: quella di stabilire dei tetti di spesa massimi, così che non ci fosse uno sbilanciamento eccessivo verso l'alto e non si mettessero le coppie di fronte a situazioni insostenibili, e quella di far comprendere ai cittadini interessati quali e quante prestazioni sono necessarie perché una procedura adottiva sia trasparente in Italia e all'estero. Nel 2006 le tabelle sono state aggiornate e semplificate. Probabilmente non basta: bisognerà studiare un nuovo modello che punti all'individuazione dei servizi che vengono resi all'estero, condivisi con le Autorità straniere di riferimento, e che metta al riparo gli aspiranti genitori adottivi e gli Enti autorizzati da soggetti che cercano un arricchimento illecito. In questa direzione è già stata avviata una riflessione importante e ritengo che l'impegno del Governo sul fronte degli Accordi bilaterali possa effettivamente determinare cambiamenti significativi.

- 3 Quali progetti avete e con chi per investire nella cooperazione internazionale a favore dell'infanzia in stato di abbandono?

Intanto è bene ricordare che la strada dell'adozione internazionale è strettamente connessa, per quanto previsto dalle nostre leggi,

alla cooperazione allo sviluppo dei Paesi di origine dei minori da adottare e alla promozione dei diritti dell'infanzia in quei Paesi, attività di cui devono farsi carico gli Enti e a cui è subordinata l'autorizzazione ad operare. La Commissione ha rivolto un impegno rilevante alla promozione dell'attività di cooperazione internazionale, utilizzando una pluralità di strumenti che ha consentito di investire bene le risorse disponibili. Molto significativi sono l'Accordo Quadro di programma per il sostegno a distanza e le Intese istituzionali di programma realizzate ed avviate.

Si tratta di Intese estremamente operative, condivise dagli Enti autorizzati che operano nei Paesi destinatari, che coinvolgono le Autorità centrali e locali di questi Paesi, che consentono un monitoraggio costante e verificabile dei piani di intervento posti in essere. Si tratta peraltro di strumenti improntati ad una contabilità semplificata e trasparente che consente l'impiego delle risorse nei tempi stabiliti e, quindi, permette di evitare ritardi e sprechi. A fine anno ho firmato con gli Enti autorizzati tre nuove Intese istituzionali, per Brasile, Vietnam ed Etiopia ed è in corso di definizione un'Intesa istituzionale per l'Africa. Attraverso queste Intese sono stati messi in moto dei meccanismi di collaborazione con i Paesi di origine che hanno già espresso la loro condivisione delle metodologie individuate.

Ogni anno inoltre vengono realizzati progetti di cooperazione, corrispondenti a significativi obiettivi individuati in apposito Albo pubblico, per poter dare risposte anche a Paesi non destinatari delle Intese. Nel corso degli ultimi sei anni sono state impegnate risorse per oltre 15 milioni di euro, con la realizzazione di oltre 250 progetti di cooperazione. Il cammino è tracciato, ma la strada da percorrere rimane lunga. Mi auguro che a fianco all'impegno istituzionale si creino sinergie di collaborazione con altri soggetti pubblici e privati perché nuove risorse e nuove metodologie possano essere messe in campo nei Paesi più bisognosi.

- 4 Il Ministero e la Commissione per le adozioni internazionali hanno in programma progetti per incentivare la strutturazione dei percorsi di sostegno pre e post adottivo alle coppie adottive?

L'esigenza di sviluppare un programma articolato di interventi in collaborazione con le Regioni e i Servizi degli Enti locali è molto avvertita ed è un'altra delle priorità politiche dei prossimi mesi. Ma anche su questo fronte non si parte da zero. In questi anni sono state sviluppate dalla Commissione iniziative formative nazionali, decentrate e di operatori italiani e stranieri per costruire un sistema comune di comunicazione riguardante la preparazione delle coppie all'incontro con il bambino all'estero ed il sostegno delle coppie dopo l'arrivo del bambino

in famiglia. Nelle Regioni dove il rapporto di collaborazione tra Servizi pubblici e privato sociale è ben radicato si stanno individuando modelli di collaborazione che nel breve periodo potrebbero dare già segnali positivi di cambiamento. Nel Centro Sud occorre impegnarsi molto di più e questo è un elemento che certamente sarà considerato nella programmazione degli interventi di collaborazione con le Regioni.

- 5 Quale ruolo si pensa di assegnare all'associazionismo familiare?

Il ruolo dell'associazionismo familiare può essere molto importante nella costruzione della rete di solidarietà intorno alle famiglie adottive e,

soprattutto, intorno al bambino giunto in Italia. Le associazioni familiari possono fare molto nel realizzare un efficace cambiamento ad esempio nella scuola rispetto all'attenzione che viene riservata al tema dell'adozione. Una famiglia con un bambino adottivo è diversa da una famiglia straniera che vive in Italia. La società, pertanto, nelle varie forme di aggregazione sociale, e non solo nell'ambito scolastico, è chiamata a rivolgere una particolare attenzione alla famiglia adottiva. Si tratta di far svolgere all'associazionismo familiare un ruolo culturale di promozione del dialogo che superi gli ambiti abituali e tradizionali delle relazioni familiari e sappia guardare anche oltre le frontiere, oltre il colore della pelle, si impegni a costruire una vera cultura dell'accoglienza.





ATTESE

Stai andando via e ti guardo
i piccoli passi sulla neve
lievi non lasciano impronte
non ti volti per tornare dov'eri
e mi resteranno momenti
fermi in attimi senza tempo
i miei e i tuoi ricordi e i baci
e odori e carezze gelate
aspetto e aspetto già da ora

Anna Ester Davini

Accrescere l'autostima

Perché io valgo?

di Simona Villa

I messaggi positivi che aiutano la crescita dell'autostima

L' autostima corrisponde alla considerazione che un individuo ha di sé stesso, la valutazione che dà a come si percepisce. E' legata al potersi pensare, al vedersi riflesso negli occhi degli altri. Non va ridotta all'idea di *concetto di sé*, che è l'insieme di elementi a cui una persona fa riferimento per descrivere sé stessa. L'autostima atiene alla valutazione circa le informazioni contenute nel concetto di sé, e deriva dai sentimenti del ragazzo nei confronti di sé stesso. Non va pensata come una dimensione puramente interiore, una capacità di darsi valore del tutto personale, bensì dipende in modo rilevante anche dall'esterno, dall'ambiente circostante fisico, educativo, sociale e culturale. Lo sviluppo di un'autostima positiva avviene nel tempo, conseguenza delle esperienze quotidiane e per come tali esperienze ci vengono rimandate da chi ci sta più vicino e ci ama. Per la creazione e il fiorire di una forte autostima contano le relazioni interpersonali, la capacità di controllo dell'ambiente circostante, le capacità emotive e cognitive, il riconoscimento dello sforzo nello studio e nel lavoro e quindi il successo scolastico, la famiglia, il vissuto corporeo.

Senza una positiva e forte stima di sé si fatica a imparare, si fatica a crescere, non si crede in quel che il futuro ci riserva.

Per riflettere sulla costruzione dell'autostima nei bambini di pochi anni, occorre comprendere come ciascuno vede se stesso nella realtà e che valore diamo alle nostre qualità:

Come ciascuno vede se stesso nella realtà

Verso i 2 anni i bambini comprendono gli aspetti estetici e reali (ad esempio: Mi chiamo Anna. Ho 3 anni, i capelli neri e la mia mamma si chiama Simona), parlano di sé in maniera assoluta (sono alto o sono basso, magro o grasso, bello o brutto) e di sé riportano solo le cose positive (sono ordinato, so disegnare, so andare in bici...). Poiché hanno necessità di sperimentare il mondo circostante è importante non ingabbiarli o frenarli, bensì sostenerli senza ansie nella loro

costante esplorazione della realtà.

Che valore diamo alle nostre qualità

Come vedono i bambini il proprio "sé ideale"? Qui ci affacciamo nel regno del "vorrei essere" (es. arrivo secondo, dovrei essere contento perché vengo premiato con una medaglia, ma sono triste perché avrei potuto arrivare primo). E' il cuore di tutto il discorso perché il divario che c'è tra il sé ideale e il sé sperimentato nella realtà, è il valore dell'autostima. Potremmo immaginare un figlio che si guarda allo specchio.

Il bimbo usa lo specchio per creare la sua immagine e si rispecchia nelle esperienze di vita giornaliera, nei genitori, cercando di capire come dovrebbe essere perché i suoi genitori lo amino, nei gesti, comportamenti e parole utilizzate nella comunicazione con i propri genitori.

I bambini con bassa autostima hanno in genere questa tipologia di abito mentale:

- *Io non sono eccezionale quindi sto sulle mie per non espormi e rischiare di essere guardato, criticato o giudicato;*

- *Sono fatto così, non ci posso fare niente, ormai sono quello che fa sempre disastri, che non ascolta che non sa disegnare e quindi tanto vale che continui a comportarmi così;*

- *E' successo ma è colpa di qualcun altro, per esempio ho preso un brutto voto perché la maestra ce l'ha con me, se avessi voluto avrei potuto fare bene anch'io come gli altri.*

I bambini, quando non riescono a fare qualcosa, si accusano, si arrabbiano con sé stessi. Tutto rimane dentro di loro, ben chiuso. Anche se i genitori gli dicono "Non ti preoccupare la prossima volta farai meglio", loro continuano ad essere giudici severi di sé stessi, senza possibilità di appello!

L'immagine che i bimbi si creano ed hanno di sé stessi arriva principalmente dai genitori, in seconda battuta vengono gli insegnanti, i pari, i

*“Senza una
positiva e forte
stima di sé si
fatica a
imparare, si
fatica a
crescere, non
si crede in
quel che il
futuro ci
riserva.”*

fatti inaspettati, il razzismo, i pregiudizi religiosi o di classi sociali.

Allora, come possiamo fare noi genitori che siamo il loro principale specchio, per aiutare i nostri figli? I figli devono pensare di valere molto per noi, dobbiamo entrare in relazione profonda con loro per riuscire a comunicare l'immenso valore che noi gli attribuiamo. Deve essere un valore che sentono come tangibile, reale, non scalfibile.

Aiutiamoci con una struttura a piramide.



Per arrivare in cima e conquistare la propria autostima i bambini debbono partire dal basso e soddisfare innanzitutto i bisogni primari, per iniziare la scalata e raggiungere la vetta. Dobbiamo quindi cercare, quando siamo con i nostri figli, di vederli, di guardarli per trasmettergli le nostre sensazioni. Quando riescono ad accendere il nostro volto con un sorriso, quando riescono a stupirci, quando riescono a darci qualcosa, i bambini sono felici e si sentono realizzati ed apprezzati. Ci deve essere reciprocità nei complimenti che devono fluire da noi a loro e da loro a noi in un vero gioco d'amore. Loro sono felici della nostra presenza, e noi dobbiamo essere felici della loro, anche quando ci stancano, anche quando siamo nervosi. E questa nostra felicità dobbiamo riuscire a

dirgliela.

I rapporti con gli altri sono davvero importantissimi, i bambini hanno il desiderio e l'esigenza di relazionarsi, essere riconosciuti e trarre piacere dall'incontro con i pari, e hanno due strumenti per affrontare serenamente queste cose: la *fiducia in sé stessi*, che li avvolge come un'aura ed è caratterizzata dal "cosa so fare" e l'*autostima* che è contenuta all'interno di noi stessi ed indica quanto "io valgo". Per agevolare la crescita e il fiorire dell'autostima e della fiducia in se stessi è cruciale dare rilievo ai messaggi che trasmettiamo ed alle parole che usiamo (e questo vale per i genitori come per le insegnanti):

Messaggi positivi per essere capaci ed aumentare la fiducia (es. Sei stato bravo ad allacciarti le scarpe da solo!)

Messaggi positivi per esistere ed accrescere l'autostima, sono tutti quei messaggi, gesti e parole che comunicano affetto e le dimostrazioni d'affetto non sono mai troppe!

Evitiamo però di esagerare con i complimenti, perché rischiano di non essere veri e al primo evento sbagliato i bambini potrebbero crollare. Non serve dire sempre "bravissimo" ad ogni cosa che fa, soprattutto se è una cosa di "normale" routine

Anche i messaggi di critica devono sempre essere costruttivi, sempre nel rispetto del bambino, descrivendo i fatti accaduti, il suo comportamento e non attaccando il suo essere. In fondo, dire: guarda che disordine che hai combinato, è ben diverso dal dire: sei disordinato.

Articolo realizzato utilizzando gli appunti raccolti durante un incontro sull'autostima condotto dalla dott.ssa Claudia Turconi

"Messaggi positivi per esistere ed accrescere l'autostima, sono tutti quei messaggi, gesti e parole che comunicano affetto e le dimostrazioni d'affetto non sono mai troppe!"



I rapporti tra scuola e famiglia

A scuola di adozione

di Anna Guerrieri

Primo appuntamento di un percorso scolastico progettato ed attuato da GSD per approfondire la realtà dell'adozione.

Il 2 Febbraio a L'Aquila, presso la direzione didattica del circolo "Gianni Rodari" è iniziato il percorso per la scuola progettato dalla nostra associazione. Dopo i ringraziamenti usuali, il saluto della scuola ed il saluto della Sezione dell'Aquila sono iniziati i lavori veri e propri con le relazioni degli oratori. Questo infatti è il primo di tre incontri a carattere informativo con presentazioni di esperti. Erano presenti il Prof. Armando Rossini (dirigente scolastico del Circolo ospitante, ex giudice onorario del Tribunale per i minorenni dell'Aquila), il dott. Stefano Filippini (giudice del Tribunale per i minorenni dell'Aquila), la dott.ssa Maria Palleschi e la dott.ssa Maria Grazia Federici (equipe adozioni dell'Aquila), Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio (come voce di Genitori si diventa). Il pubblico era formato da 40/50 insegnanti delle scuole della provincia dell'Aquila (tra cui Avezzano, Sulmona), e un dirigente scolastico dell'Aquila. Per prima cosa il dott. Filippini ha descritto cosa sia l'adozione, cosa dica la legge e ha spiegato il significato e il lavoro del Tribunale per i Minorenni. (In Abruzzo vengono depositate una media di 300 dichiarazioni di disponibilità l'anno. A L'Aquila città si parla di una trentina di coppie l'anno che seguono l'iter adottivo). Le operatrici dell'equipe adozioni hanno descritto con cura che tipo di iter viene affrontato dalle coppie e che tipo di realtà abbiano i bambini adottati nazionalmente ed internazionalmente. Hanno posto grande cura nel sottolineare le risorse delle famiglie adottive e la resilienza dei bambini. Sono state particolarmente attente a evidenziare come non ci sia una "patologia" dell'adozione bensì una realtà di emozioni e vissuti che vanno accolti e ascoltati. L'intero ciclo di incontri sull'adozione dedicati agli operatori della scuola è stato percepito e presentato da tutti gli oratori come un primo importante strumento d'informazione, uno stimolo a riflettere sulle realtà dell'adozione, una maniera per accendere i riflettori sui problemi dei minori adottati e per creare le condizioni per una sempre più efficace integrazione degli stessi minori nella scuola dell'infanzia e nella scuola. È stato sottolineato come nessuno voglia insegnare niente a nessuno, e come piuttosto si desideri diffondere la consapevolezza che esiste una "specificità dell'adozione": dalla consapevolezza infatti scaturisce inevitabilmente il bisogno di approfondimento e di "investimento". È stato quindi evidenziato come una recente indagine condotta dalla Commissione per le adozioni

internazionali (CAI) si è occupata del tema dell'inserimento scolastico dei bambini arrivati per adozione internazionale. Tra i risultati è emerso che ben il 48% dei docenti si ritiene poco o per niente preparato ad affrontare i relativi problemi, e ben il 40% degli stessi docenti ritiene indispensabile l'apporto di aiuti esterni (personale di sostegno, equipe psico-pedagogica, assistenti sociali, mediatori culturali). Questo è un dato su cui durante l'incontro si è dibattuto a lungo grazie anche al Prof. Rossini che ha collaborato in modo importante all'intero studio della CAI. Come dirigente scolastico ha messo in evidenza che i bambini portatori di vissuti e storie particolari hanno diritto ad un'accoglienza in cui sarebbe la scuola a dover rendere flessibile la propria struttura senza risolvere ogni problema secondo automatismi di comodo. Per esempio, secondo il Prof. Rossini, i bambini debbono essere possibilmente inseriti nella classe che corrisponde alla loro età, e qualora questo non sia inizialmente possibile vanno pensate per tempo strategie per portare rapidamente il bambino nella classe dei pari. A sua opinione questo è meno difficile di quel che si pensi a patto di non privilegiare sempre e comunque l'apprendimento nozionistico delle discipline ma incoraggiando le aree di competenza e abilità dei bambini. Il dott. Filippini ha ricevuto molte domande e sono stati toccati tanti temi estremamente importanti: l'importanza di creare reti di sostegno post-adottivo per le famiglie, l'incredibile risorsa dell'associazionismo familiare e del volontariato, le implicazioni del "rischio giuridico", la complessità in cui si imbatte il tribunale per creare delle famiglie per bambini percepiti come "grandi" (già dai 4/5 anni), la chiusura degli istituti in Abruzzo. Infine grazie alla disponibilità della Direzione didattica del Circolo "Gianni Rodari" è stata annunciata un'iniziativa si spera si riveli efficace per gli e le insegnanti e i genitori della provincia dell'Aquila: un Punto di Ascolto Scuola per chi voglia confrontarsi sulle tematiche Scuola e Adozione. È organizzato dal Circolo didattico "Gianni Rodari" assieme alla Sezione dell'Aquila di Genitori si diventa onlus. Le insegnanti responsabili sono Paola Vaccarelli e Iole Mattei. La prima collabora da tempo con la Sezione dell'Aquila ed è il motore attivo grazie a cui l'intero percorso Scuola si sta realizzando in maniera così bella. La sede del Punto di Ascolto è presso la Direzione Didattica "Gianni Rodari" (L'Aquila, Loc. PILE) e le insegnanti sono a disposizione il Lunedì dalle ore 15 alle ore 17.

"La sede del Punto di Ascolto è presso la Direzione Didattica "Gianni Rodari" (L'Aquila, Loc. PILE) e le insegnanti sono a disposizione il Lunedì dalle ore 15 alle ore 17."

Dentro una comunità di minori

Intervista a Sonia

di Antonio Fatigati

A partire dal numero di marzo di GSDInforma, Sonia Oppici terrà con i lettori un appuntamento mensile dal titolo: "Diario in Comunità", attraverso il quale potremo meglio conoscere il suo lavoro e la vita quotidiana di una Comunità per minori. Con questa intervista cominciamo a conoscerla.

<<Parlare di me? Ma perché?>>

Quando le chiarisco il motivo dell'intervista, Sonia Oppici, anzi la dottoressa Sonia Oppici, educatrice e psicologa, impegnata presso una Comunità per minori della Lombardia mi fissa sorpresa. E alla mia prima domanda, perché si diventa educatori?, rimane spiazzata e prende tempo, molto tempo, prima di rispondere.

Ma perché, mi dice infine, si finisce con il fare qualcosa che si sognava da bambini, o forse escono meccanismi di compensazione personale.

- La Comunità presso cui lavori com'è strutturata?

In realtà si tratta di quattro Comunità, una per adolescenti maschi e tre, eterogenee suddivise per fasce di età dei bambini, che convivono all'interno dello stesso edificio. Strutturalmente sono quattro appartamenti indipendenti situati in uno stesso caseggiato.

- Quale di queste Comunità segui?

Quella per adolescenti maschi.

Una scelta casuale o l'hai chiesto tu?

L'ho chiesto io.

- Quanti anni hanno i ragazzi?

Dalla prima media, quindi undici, dodici anni, fino ai quindici.

- E poi?

Poi, fino ai ventun'anni, vengono ospitati in un'altra Comunità. Sempre che nel frattempo non siano andati in affido o in adozione, a seconda del decreto di allontanamento.

- Quanti ragazzi sono ospitati nella Comunità?

In quella per adolescenti, sette. In complessivo, sono venticinque minori.

- E quanti educatori sono impegnati?

Sedici. E' uno standard molto alto, superiore persino a quanto richiesto dai requisiti regionali.

- La Comunità svolge altre funzioni?

Sì, è stato strutturato uno spazio neutro per gli incontri tra genitori e figli ed esiste una rete per l'accompagnamento allo studio.

- Nell'aver a che fare con gli adolescenti, che tipo di problematiche hai rilevato?

Sicuramente le provocazioni, che questi ragazzi mettono in atto continuamente e a cui bisogna essere capaci di resistere. E poi riuscire sia a salvare l'immagine della famiglia di origine, sia strutturare all'interno della Comunità, con tutte le complessità immaginabili, una modalità di vita che richiami una famiglia funzionale.

- Ti sei mai pentita della scelta fatta?

Mai!



I confini fra normalità e patologia

IL DISTURBO DA DEFICIT DI ATTENZIONE E IPERATTIVITA' seconda parte

di Emanuela Tomè

“La sindrome di Pierino” i contenuti di un corso sui disturbi dell’attenzione e iperattività tenuto a Udine dal Dott. Daniele Fedeli

Il confine tra normalità e patologia, tra ciò che può essere ricondotto ad un ambito di semplice difficoltà e ciò che invece viene etichettato come bisognoso di cure specialistiche, sono definiti dalla psichiatria in base a sistemi di classificazione (ICD-10 e anche DSM) che, proprio perché scientifici, possono essere messi in discussione, ed infatti variano nel tempo. Attorno al proliferare di diagnosi DDAI ci sono molte perplessità, che lasceremo per ora in disparte, perché quel che ci interessa qui è capire quali strategie si sono rivelate più efficaci per aiutare quei bambini che, con diverse gradazioni d’intensità, manifestano difficoltà relative all’attenzione, all’iperattività e alla memoria di lavoro. Insomma, come aiutare a contenere i comportamenti più esplosivi e socialmente disturbanti? come dare strumenti per rendere più capaci di gestire la propria autonomia e l’apprendimento scolastico? Non entreremo nel merito dell’utilizzo di farmaci nei casi più gravi (argomento questo molto controverso, che esula dalle competenze di chi scrive), per concentrarci sugli aspetti che riguardano la gestione dei comportamenti e il potenziamento delle abilità.

- La "gestione delle contingenze".

Innanzitutto l’adulto deve identificare quali sono i comportamenti che desidera modificare nel bambino e l’ambito in cui solitamente si verificano, definire quali sono le priorità e quindi stabilire contratti con regole chiare. Definire poche regole, commisurandole alle possibilità del bambino e descrivergli di volta in volta, con molta chiarezza, il comportamento atteso, prevedendo anche delle gratificazioni o dei costi: va aiutato insomma il bambino a capire come può correggersi, perché non è in grado da solo di farlo (ricordiamo che lui non si diverte a comportarsi male, semplicemente non riesce a fare diversamente). I messaggi vanno inoltre formulati in maniera molto diretta, senza giri di parole che possano confonderlo e vanno dati uno per volta perché possa gestirli senza dimenticarli. A fronte dei comportamenti disturbanti e oppositivi, le punizioni si rivelano spesso inefficaci ed inoltre si entrerebbe in una escalation senza fine; la strategia migliore sembra essere quella dell’estinzione, che consiste nell’ignorare il bambino ogni volta che si comporta in modo provocatorio (a meno che non ci sia pericolo per sé e per gli altri). Inoltre va ricordato che un bambino iperattivo si stanca facilmente e che il suo comportamento peggiora nettamente in

situazioni ripetitive e poco motivanti.

- Le strategie di autocontrollo cognitivo.

Anche in questo ambito, dove tende ad agire in modo caotico e disordinato, il bambino va aiutato ad acquisire delle strategie di autoregolazione: l’adulto mostra come un compito va eseguito, fornendosi delle istruzioni ad alta voce in modo da dettagliare i segmenti di comportamento che costituiscono una sequenza operativa ("ora prendo il libro, cerco la pagina, la leggo tutta senza fermarmi"); il bambino potrà all’inizio aiutarsi con questi auto-comandi espressi a voce alta, finché non avrà interiorizzato la sequenza. Compiti troppo lunghi o complessi andranno spezzati in parti più piccole, per mantenere la capacità di attenzione e il controllo sull’obiettivo da raggiungere. Va anche curato l’ambiente di lavoro, che non deve contenere troppi stimoli distraenti (es.: quando si fanno i compiti tenere sul tavolo solo l’indispensabile) e mantenuta sempre viva la motivazione (il bambino iperattivo si annoia presto).

- L’insegnamento delle abilità sociali.

Per contrastare la tendenza all’isolamento o la difficoltà a mantenere le amicizie, è fondamentale insegnare quelle abilità sociali di cui il bambino è carente. Anche qui sarà l’adulto a dover mostrare i comportamenti sociali adeguati (come chiedere qualcosa senza essere aggressivi, come risolvere un conflitto, come conversare senza interrompere l’interlocutore, ecc.), facendoli poi ripetere in una situazione simulata. Prima di affrontare ambienti in cui si prevede lo scatenarsi di comportamenti agitati (come le feste di compleanno), ricordare al bambino come si dovrà comportare ed intervenire quando si intuisce che sta entrando in crisi. Per aumentare le competenze sociali va inoltre coltivata la capacità di riconoscere i propri sentimenti e di prevedere quelli altrui, la capacità di ascoltare gli altri e di prevedere le reazioni alle nostre azioni. Sempre si dovrà tener presente che un bambino iperattivo ha un basso senso di sé, si sente un fallimento, ed è per questo che va valorizzato nei suoi aspetti positivi, va sostenuto ed incoraggiato, facendogli sentire la nostra fiducia in lui.

(Questo articolo si riferisce ai contenuti del corso "La sindrome di Pierino. Il controllo dell’iperattività" tenuto a Tolmezzo dal dott. Daniele Fedeli, docente di Psicopatologia clinica dell’Università di Udine).

I genitori

Promemoria semiserio

Cosa portare?

di Rosellina Epifanio

Una lista di oggetti da portare e non portare al primo incontro con i figli

Raccontando tempo fa degli incontri con i miei figli mi sono resa conto che gli errori commessi da noi nel preparare le “borse del primo incontro” potevano essere utili tracce per altri.

Ecco quindi una

NO	SI
ALIMENTI	
	Acqua (le bottigliette con il tappo dosatore sarebbero l'ideale). Spesso l'acqua da bere in istituto è razionata.
Caramelle bianche (non corrisponde all'immaginario della caramella) Chewing-gum	Caramelle coloratissime
Prodotti e dolci dietetici e/o biologici	Dolciumi zuccherati e accattivanti
Yogurt al naturale e/o con frutta a pezzi	Yogurt alla frutta senza pezzi
ABBIGLIAMENTO BIMBO/A	
	Mutandine!
Pantaloni e gonne avvitate o difficilmente rimboccabili; pullover o magliette con collo stretto	Pantaloni e/o gonne con elastico o coulisse, salopette; pullover aperti
Pigiama a tutina (I bambini hanno già le loro abitudini ed un pigiama a tutina, per quanto grazioso, può essere guardato con molta diffidenza).	Pigiama classici in due pezzi
Collant (eventualmente un paio)	Calze
REGALO (DA NON DIMENTICARE!!!)	
Regalo etnico o “socialmente responsabile” che fa particolare tenerezza pensando ai propri figli lontani (solitamente in materiali duri e poco affascinanti per bambini che non hanno mai avuto un giocattolo proprio)	Giocattoli morbidi, “abbracciovoli” e/o che stimolano l'interazione con i genitori
Pallone (ottimo per l'interazione ma non trasportabile in valigia)	
Giocattoli il cui funzionamento dipende completamente dalla presenza delle batterie	Giocattoli già muniti di batterie (da inserire prima. Non sottovalutare la difficoltà di reperimento di batterie speciali e di cacciaviti microscopici!)
Giocattoli di difficile reperibilità (nel caso il bimbo debba restare in istituto un certo periodo prima che possiate tornare a riprenderlo). Difficilmente potrà conservare ciò che gli avete portato in precedenza.	Giocattoli di cui si possa trovare una copia nel caso di smarrimento. Questo giocattolo resterà nella valigia dei ricordi per tutta la vita!
VARIE	
	Salviettine profumate (hanno un fascino enorme e trasmettono sensazioni tattili e olfattive piacevoli)
	Fazzolettini di carta, necessari per asciugare eventuali lacrime traditrici e asciugare nasi colanti (ma sono ottimi anche per giocare in maniera estemporanea)
Macchine fotografiche e telecamere ingombranti Macchine fotografiche sofisticate o che non sapete usare bene	Macchina fotografica compatta. Meglio evitare qualsiasi oggetto ingombrante che distraiga e contare su un apparecchio che fa tutto da sé. Accertatevi prima del buon funzionamento.
	Regalini per gli altri bimbi (meglio informarsi prima sulla possibilità di portarli)



HAPPY FEET

di George Miller

Warner Bros, 2006

Film di animazione

A seguito di un incidente accaduto durante il periodo della cova, in una colonia di Pinguini Imperatore con la passione per il canto, nasce un piccolo pinguino stonatissimo ma molto bravo a ballare, di nome Mambo.

Purtroppo, il fatto di non essere intonato, lo rende emarginato e guardato con sospetto fin da piccolo e la sua straordinaria abilità nel ballo viene dapprima sopportata e poi repressa.

Mambo cresce e si avvicina il periodo degli amori, ma il suo sviluppo fisico è diverso da quello degli altri Pinguini Imperatore; inoltre, non sapendo cantare una propria "canzone del cuore" non riesce a trovarsi una compagna.

Con il passare del tempo, il sospetto verso di lui aumenta; il pesce scarseggia ed i pinguini anziani ritengono che lui possa essere sgradito ai loro dei e lo allontanano dalla colonia.

Mambo decide allora di mettersi alla ricerca dei responsabili della mancanza di pesce....

L'elogio alla diversità e alla diversa abilità sono il filo conduttore del film.

Mambo, deriso ed emarginato per la sua abilità ballerina anziché canora, riuscirà a salvare il suo popolo proprio grazie alle sue capacità tanto denigrate.

Bellissima colonna sonora.

Qualche scena un po' avventurosa non lo rende adatto ai più piccoli.

E intanto che voi continuate a discutere di PACS, DICO e qualsiasi sigla che vi verrà in mente, io scruto il cielo per cercare di capire se finalmente sorge il sole per tutti quei bambini che da troppo aspettano una famiglia...



Il riccio puntuto

30 GIORNI

Inizio indagine conoscitiva della Camera

La commissione Giustizia della Camera ha deliberato l'avvio di una indagine conoscitiva sulle adozioni. E' pronto il verbale della seduta 18 Gennaio della Commissione Giustizia: <http://www.genitorisidiventa.org/visualizza.php?type=ufficio&id=100>

L'indagine si concluderà entro il 31 luglio 2007. Questo l'elenco delle audizioni:

Ministro della giustizia;

Ministro delle politiche per la famiglia;

Ministro per la solidarietà sociale;

Ministro per le pari opportunità;

Presidente della Commissione per le adozioni internazionali;

Capo del dipartimento della giustizia minorile del Ministro della giustizia;

Presidente della Commissione per la riforma della giustizia minorile;

Rappresentanti delle Regioni;

Rappresentanti degli enti locali;

Rappresentanti delle associazioni delle famiglie adottive e affidatarie;

Rappresentanti delle associazioni di volontariato che operano nel settore delle adozioni nazionali ed internazionali;

Rappresentanti dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia;

Esperti della materia dell'adozione.

Ancora un ente sospeso dalla CAI

In data 20 dicembre 2006 la Commissione ha assunto la delibera n. 11/2006/AE/SG, con la quale sono state sospese le autorizzazioni concesse all'associazione Gruppo di Volontariato Solidarietà-Onlus per le procedure di adozione. La durata della sospensione è di tre mesi a decorrere dal giorno successivo alla data di comunicazione avvenuta l'8 febbraio u.s. e ciò al fine di consentire all'associazione di sanare le irregolarità riscontrate. Nella delibera si stabilisce inoltre che le coppie che hanno ricevuto un abbinamento o l'invito dalle Autorità straniere a presentarsi per l'abbinamento saranno temporaneamente prese in carico dalla Commissione al fine di non pregiudicarne l'iter adottivo. Per le coppie che si trovano all'estero o si apprestano a recarvisi per la conclusione dell'adozione, sarà l'Ente ad inviare alla Commissione la domanda documentata di "Autorizzazione all'ingresso e alla residenza permanente in Italia, pertanto non ci saranno conseguenze per le famiglie coinvolte.

I numeri del grande ingorgo: un'inchiesta di Vita.

Nel 2006 sono stati adottati in Italia 3.185 bambini stranieri. Questo vuol dire che per circa 2.500 coppie (spesso si adottano anche fratelli) si è realizzato il sogno di diventare genitori. Peccato però che le coppie in attesa in Italia sono 10mila (9.977 per la precisione). E che 5.534 (il 55%) da più di un anno sono ferme al primo step del percorso adottivo, il conferimento dell'incarico all'ente. I dati - inediti - vengono dalla Cai e segnalano che il sistema delle adozioni internazionali in Italia attraversa un momento difficilissimo. Molti enti autorizzati hanno una lista d'attesa preoccupante: 578 coppie per Famiglia e minori, 519 per Gruppo di volontariato solidarietà, 442 per L'airone. E quando un numero così alto di pratiche si combina con la diminuzione dei bambini adottabili, il risultato è che i percorsi adottivi si fermano per anni: ferme ai blocchi di partenza da più di un anno sono l'88% delle coppie in carico a Sos bambino international adoption, l'85% di A.Mo, l'80% di Famiglia e minori, il 77% di Il mantello....

www.vita.it/home

Venetoadozioni

Un sito internet (www.venetoadozioni.it). Due numeri telefonici dedicati: 800 - 413060, attivo dal lunedì' al venerdì' (8.30 - 17.00) e destinato alle coppie aspiranti adottive per richiedere informazioni, riferimenti, sostegno. Per le coppie in attesa che si trovano all'estero o per emergenze non diversamente affrontabili si puo' invece contattare 24h su 24h il numero: +39 320 6132444. E ancora: una unità di sostegno (con assistenti sociali e avvocati) che possono affiancare all'estero le coppie e gli enti autorizzati per facilitare il percorso adottivo; sostegni mirati alle coppie nel delicato periodo dell'attesa; interventi di sensibilizzazione e cooperazione con strutture e famiglie straniere; scambi internazionali, innanzitutto con i Paesi nei quali le coppie venete hanno fatto in questi ultimi anni più adozioni (ovvero Federazione Russa, Etiopia e Colombia). Sono questi, in sintesi, i punti centrali del progetto regionale "VenetoAdozioni", presentato oggi a Treviso dall'Assessore regionale alle politiche sociali Stefano Valdegamberi. Le risorse impegnate dalla Regione Veneto per la realizzazione del progetto "VenetoAdozioni - Nemmeno le balene" ammonta a un milione di euro. L'aspetto più innovativo del progetto regionale riguarda il metodo: coinvolgere tutte le realtà venete che sono presenti nei paesi di origine del bambino: ONG, imprese, forme di cooperazione decentrata che vedono come protagonisti cittadini e risorse venete, possono creare "sistema" e sostenere ed aiutare le coppie e gli enti che hanno aderito al protocollo regionale, creando condizioni e percorsi meno traumatici e lunghi di quelli attuali. Il prossimo appuntamento sarà il convegno internazionale sui tempi d'attesa, che coinvolgerà sia le famiglie sia gli operatori degli enti autorizzati: si terrà a Monastier (Treviso) il 15 e il 16 marzo.

Pillole

Rischio giuridico

L'art. 10 e seguenti della L. 184/1983 dispongono che il Tribunale, al quale risulti una situazione di abbandono di un minore, può disporre in ogni momento ogni opportuno provvedimento provvisorio nell'interesse del minore, ivi compreso il suo collocamento temporaneo presso una famiglia. Durante questo periodo, e fino a quando non venga emessa sentenza definitiva che dichiari lo stato di adottabilità, i genitori ed i parenti entro il quarto grado che abbiano rapporti significativi con il minore, con l'assistenza di un difensore, anche d'ufficio, possono partecipare a tutti gli accertamenti disposti dal tribunale e contrastarli assumendo la posizione di parte processuale. Tale situazione potrebbe protrarsi anche nei tre gradi di giudizio: tribunale, corte d'appello e cassazione e quindi durare per parecchi anni. Quando si verifica tale condizione si parla di "rischio giuridico", in quanto il minore, provvisoriamente collocato presso una famiglia che ha dato la propria disponibilità all'adozione nazionale, potrebbe rientrare presso la propria famiglia naturale, vittoriosa in sede giudiziaria. In caso di minore non riconosciuto alla nascita il Tribunale provvede immediatamente e senza indugio alla dichiarazione dello stato di adottabilità. E' tuttavia possibile che uno dei genitori naturali chieda termine per procedere al riconoscimento del minore. Tale sospensione può essere disposta per il periodo di due mesi, decorsi i quali o avviene il riconoscimento da parte del genitore naturale, oppure il Tribunale provvederà alla pronuncia dello stato di adottabilità. Una volta intervenuta la dichiarazione di adottabilità e l'affidamento preadottivo, l'eventuale successivo riconoscimento è privo di efficacia. Al momento dell'abbinamento il Tribunale è tenuto ad informare la coppia circa la situazione giuridica del minore.

AngelaMaria SERPICO

Comunicati

Lettera aperta da *Genitori si diventa onlus* alla CAI e al Ministero per le politiche per la famiglia

Il servizio pubblico ritrovi il proprio ruolo di garante dei diritti dei minori

Con una lettera inviata al Ministro per la famiglia e al Presidente della Commissione per le adozioni internazionali, l'Associazione Genitori si diventa - onlus, ha avanzato una serie di proposte e di richieste per migliorare il rapporto tra Enti autorizzati e coppie in attesa e per rivalutare il ruolo dei tribunali per i minorenni. Nella lettera l'Associazione chiede che gli Enti rendano maggiormente visibili gli interventi di cooperazione, le liste di attesa, i costi autentici, il numero di adozioni per ogni singolo Paese. Auspica che i Tribunali, attraverso lo strumento dei decreti, favoriscano i migliori abbinamenti evitando l'assurda situazione di bambini che entrano in famiglie che non sarebbero state individuate se quel minore fosse stato presente sul territorio italiano. Evitino discriminazioni legate al colore della pelle, essendo questo un elemento che fa la differenza tra chi è pronto all'adozione e chi, invece, ne è ancora lontano. Invita a progettare, attraverso alleanze forti, reti di famiglie adottive e percorsi pre e post adottivi, al fine di ridurre il più possibile il rischio di fallimenti adottivi.

"E' tempo che sull'Adozione internazionale il servizio pubblico ritrovi il proprio ruolo di garante dei diritti dei minori alla migliore famiglia possibile e si dicano le cose con chiarezza, evitando il proliferare di notizie incontrollate, come è recentemente avvenuto relativamente ai dati sul numero di coppie in lista di attesa", dichiara il Presidente dell'Associazione, Antonio Fatigati.



ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS www.genitorisidiventa.org

L'associazione Genitori si diventa - onlus, nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori. Al cuore della scelta di dare vita all'Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori. La nostra associazione è impegnata, a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia.